

# UNA COMUNITÀ IN FESTA:

## RUT, LA MOABITA, LA STRANIERA CREDENTE

### I. INTRODUZIONE AL LIBRO

#### I.1. Le promesse di un libro al proprio lettore

Il libro di Rut presenta un personaggio che è davvero “altro” rispetto al mondo circostante che lo circonda. “Il destino fa di lei successivamente la sposa di un emigrante, la vedova, l'esule, la povera di fronte al ricco, la non-ebrea in mezzo al popolo di Dio: un'alterità che avrebbe potuto farla rigettare dagli altri più volte in vita sua. Invece il libro di Rut si svolge in un clima di dolcezza, d'amicizia, di speranza, di coraggio sereno, di fedeltà nonostante tutto”<sup>1</sup> L'incontro con questo libro promette un aiuto al lettore perché identifichi l'alterità, la riconosca e l'accetti cordialmente.

Il presentare come modello di fede un personaggio moabita è tanto più provocatorio per il lettore biblico che è a conoscenza dell'origine incestuosa dei Moabiti (Gen 19,30ss.) e del fatto che, in passato, donne moabite avevano indotto Israele all'idolatria (Nm 25,1). Ecco perché la sorpresa che la lettura di Rut produce in noi è grande e lieta.

In secondo luogo il libro di Rut, con una grande semplicità di racconto, ha un'altra promessa da consegnare al suo lettore: aiutarlo a scoprire il volto di un Dio amico, protettore dei poveri. Anzi il libro di Rut ci conferma in una legge fondamentale della storia salvifica e cioè che JHWH mostra di prediligere «ciò che nel mondo è debole» (1Cor 1,27) per realizzare la sua salvezza. L'aver inserito Rut nell'albero genealogico di Davide e successivamente in quello di Gesù è segno di grande intelligenza teologica e obbliga ad aprire la mente a vedute più ampie, più in sintonia con lo stile di Dio.

Infine il libro di Rut è un libro che ha come principali protagoniste due donne. La sua lettura ci porterà a scoprire una trama di rapporti tra donne alternativi a quelli che solitamente una letteratura (anche biblica) un po' misogina ci propone: non gelosie, contese, rivalità sottili, ma sororità, solidarietà, affetti profondi e duraturi.

#### I.2. La datazione del libro di Rut

La datazione di questo libro è oggetto di ampia discussione all'interno dell'esegesi. Per molto tempo si è sostenuta l'opinione che questo racconto volesse opporsi alla legislazione di Esdra e Neemia contro i matrimoni misti, quando, dopo il rientro in patria, fu chiesto agli Ebrei di ripudiare ed estromettere le mogli straniere (Esd 9).

Questo vorrebbe dire che il libro sarebbe collocato all'epoca di Esdra e Neemia cioè al V secolo, nel caso che si legga il libro appunto come un libro polemico contro i matrimoni misti. Altri hanno proposto una data ancora più tardiva, ad esempio il III secolo.

Non sono mancati neppure coloro che lo fanno risalire al periodo dei Giudici o poco dopo, comunque lo pongono in una data antica, perlomeno all'epoca monarchica e lo collegano alla “Storia dell'ascesa di Davide” (1Sam 16 - 2Sam 5), alla “Successione al trono di Davide” (2Sam 6 - 1Re 2) e ad alcuni elementi del ciclo di Giuseppe, in particolare Gen 38. Anche questa tesi ha delle ragioni dalla sua parte e sono alcuni tratti linguistici e letterali del libro. Notiamo inoltre che nel libro di Rut non vi sono segni e prodigi particolari e

---

<sup>1</sup>J. DES ROCHETTES, «Rut: l'alterità identificata», in *Parola Spirito e Vita* 27 (1993) 69-84, qui 69.

nondimeno la presenza di Dio grava continuamente all'interno del libro; per questo potrebbe collocarsi bene nel clima spirituale dell'epoca monarchica, in cui si pone la domanda su come Dio sia presente nella storia, se Dio agisca solo in modo stupefacente attraverso miracoli, o agisca anche attraverso il bene quotidiano, ad esempio, il reciproco comportamento leale delle persone.

Da parte nostra, non ci è facile intendere il libro semplicemente come un trattato polemico contro il separatismo giudaico. Le sue preoccupazioni vanno ben al di là della polemica e sono invece di tipo propositivo; si vuole dimostrare l'importanza della bontà, della *hesed* umana nella vita quotidiana.

### 1.3. La posizione nel Canone

Il rotolo di Rut è stato certamente molto letto ed amato, come sembrano confermare la ricchezza di annotazioni poste dai Masoreti e i frammenti di ben quattro diversi manoscritti di Rut ritrovati a Qumran.

La posizione di Rut nel Canone è piuttosto variabile e questo mostra una qualche incertezza sul ruolo che il libro poteva avere nella predicazione e nell'insegnamento. Nelle traduzioni che seguono l'ordine dei libri biblici (adottato dalle versioni greca e latina, cioè la LXX e la Vulgata), Rut è tra Giudici e Samuele, come nella nostra Bibbia cattolica. Nella tradizione ebraica Rut si trova negli scritti all'interno dei cinque libri detti *m<sup>e</sup>gillôt* (= rotoli) che servivano per le grandi feste ebraiche, ma anche l'ordine di questi cinque *meghillôt* è variabile.

Normalmente nella Bibbia ebraica si preferisce metterlo dopo il libro dei Proverbi, proprio perché segue Pr 31,10ss. con il ritratto della donna ideale. Questo capitolo dei Proverbi canta le lodi della donna virtuosa, in ebraico «*'ēšet ḥajl*». In certo senso il libro di Rut descrive una donna di questo genere e in Rt 3,11 è proprio chiamata «*'ēšet ḥajl*». Infatti si ammirano nel libro di Rut le qualità cantate per la Donna-Sapienza in Proverbi 31: carattere fermo, lavoro generoso e duro, prodigalità verso i poveri, saggezza, capacità di sorridere, di humour, sono qualità che appartengono alla donna virtuosa e a Rut.

### 1.4. L'idea portante del libro di Rut: la redenzione

A nostro avviso l'idea più importante è quella di redenzione, un concetto denso di significati in Israele, che ha un'applicazione ai rapporti sociali e anche a quelli religiosi<sup>2</sup>.

«Redenzione» significa responsabilità reciproca delle persone, le une verso le altre; in particolare comporta responsabilità dei forti e dei potenti verso i deboli, gli indifesi, verso coloro che non sono in grado di rispondere da sé stessi, di difendersi. La «redenzione» ("*go'elato*") assicura lo sviluppo della vita delle persone, la solidarietà del gruppo e fa sentire le persone non sole, ma come componenti di una comunità. Quando il concetto di redenzione è applicato a Dio, vuol dire che è Dio che si prende carico dell'uomo e diventa il suo custode, il suo difensore.

Non dimentichiamo che per la fede di Israele, proprio in forza dell'alleanza, Dio è responsabile del benessere del popolo, Dio risponde della sorte del proprio popolo.

Ecco perché Noemi si lamenta fortemente con Dio e lo considera addirittura responsabile per la perdita della vita dei suoi figli e per lo smarrimento della sua speranza.

Una delle preoccupazioni del libro di Rut è sottolineare quanto sia importante capire che l'essere umano deve collaborare con la grazia e con il favore di Dio; vi dev'essere una

---

<sup>2</sup> Il libro cui faccio maggiormente riferimento in questa lezione è: J. W. H. VAN WIJK-BOS, *I libri di Ruth, Ester e Giona*, Claudiana, Torino 1992.

corrispondenza tra il modo in cui agisce il Signore e il modo in cui agisce l'uomo.

È questa un'idea affermata chiaramente nel cap. 1 di Rut, quando Noemi augura alle donne moabite, alle sue due nuore v. 8: *«Il Signore usi bontà con voi, come voi lo avete fatto con quelli che sono morti e con me!»*. È stupefacente questo testo, dove sembra quasi che Dio debba prendere esempio da queste donne per il proprio comportamento, mentre ci si aspetterebbe (per molti aspetti, 'giustamente') il contrario! Quello che il testo mette in evidenza è la corrispondenza che deve esistere tra i rapporti reciproci delle persone e il modo con cui Dio agisce nella vita del popolo. Così in Rt 2,12 Booz augura a Rut la ricompensa di Dio in questi termini: *«Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali (kānāp) sei venuta a rifugiarti»*.

Tra questo Dio che stende le ali sotto le quali Rut si rifugia, e Booz che stende il lembo - letteralmente *ali* - del suo mantello sulla sua serva, vi è certamente una corrispondenza. Anche qui infatti si usa il termine *kānāp*.

Sebbene, in senso letterale, siano soltanto gli uomini maschi a poter esercitare il diritto-dovere di riscatto, anche Rut a modo suo svolge questo compito nei riguardi di Noemi. Prende su di sé la responsabilità di farle compagnia, facendosi carico della sua solitudine (1,16-17), assume la responsabilità dei mezzi di sussistenza per questa anziana vedova e, infine, contribuisce alla soluzione del loro problema esistenziale, attraverso il suo incontro con Booz sull'aia (3,9). E Rut, dando un nipote a Noemi, concorre al riscatto di Noemi stessa, per cui l'anziana donna vede continuare la propria discendenza e i vicini la benedicono, dicendo: *«Benedetto il Signore il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore, perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sani il tuo consolatore è sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e vale per te più di sette figli»*.

Il nostro testo contribuisce quindi a dare spessore all'idea di redenzione, a non riservarla esclusivamente al campo teologico, ma a farne un principio vivificatore anche nei nostri rapporti sociali interumani. Il messaggio fondamentale del libro di Rut è perciò l'esaltazione del comportamento delle persone che, con abnegazione e generosità sincera, si prendono carico degli altri. E di questo Rut è davvero esempio fulgido!

### **1.5. Caratteristiche letterarie del libro di Rut**

Dal punto di vista della tecnica narrativa il libro si divide facilmente in quattro grandi episodi o scene, che corrispondono sostanzialmente ai quattro capitoli. In questa divisione, i capitoli 1 e 4 sono in simmetria e formano la cornice attorno ai capitoli dove si narra la vicenda decisiva (capp. 2-3). È importante cogliere il parallelismo dei capp. 1 e 4.

Ovviamente è un parallelismo di contrasto: la morte dei membri della famiglia dei primi cinque versetti del libro, contrasta con la felice unione di Rut e di Booz e con la nascita di un bambino. Tutto nella prima scena è pervaso dalla morte, finché rimangono solo le due donne, Noemi e Rut. Quando Noemi parte per rientrare a Betlemme vorrebbe rimanere sola e rifiutare anche la solidarietà delle due nuore. Nel cap. 4 invece siamo alle trattative vivaci che si svolgono alle porte della città: il gruppo di donne che circonda Noemi, il bambino sulle sue ginocchia, il momento gioioso dell'imposizione del nome. Tutto il cap. 4 è colmo di vita, di gioia, di attività.

Così, grazie alla tecnica letteraria del parallelismo tematico, emerge una struttura narrativa molto bene equilibrata. Nel cap. 1 e nel cap. 4 vengono proposti temi contrastanti tra loro: il vuoto / la pienezza; la morte / la vita. Nel primo capitolo abbiamo la scena di una famiglia che si sfalda perché, assediata dalla morte, è rimasta ormai senza speranza di un futuro. Questa mancanza di speranza per il futuro è detta in modo chiaro da Noemi: *«Ho io*

*ancora figli in seno che possano diventare vostri mariti?»*. Il senso di vuoto che attanaglia tutto è espresso al v. 1,12: *«Figlie mie, io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore si è stesa contro di me»*. E al v. 1,21 ribadisce: *«Ero partita piena, il Signore mi ha fatto tornare vuota. Perché chiamarmi quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?»*. Nell'ultimo capitolo invece fiorisce la speranza, la vita; a Rut e a Booz nasce un figlio, che è consegnato a Noemi: *«e nato un figlio a Noemi!»* (4,17). *«Questo bambino è una promessa di speranza per il futuro, consolerà l'anima tua e sarà sostegno della tua vecchiaia»* (4,15). All'inizio vediamo il silenzio di fronte alla promessa di fedeltà da parte di Rut («non le parlò più») ed ora abbiamo invece la lode della suocera Noemi, nell'ultimo capitolo: *«La tua nuora ti ama»* (4,15).

Vi è il contrasto tra la strada solitaria di Moab e il finale fitto andirivieni davanti alla porta della città, tra la solitudine di Noemi vedova e il fitto gruppo di donne che alla fine la circonda. Anche i capitoli 2 e 3 mostrano un parallelismo dei personaggi e della struttura.

Nel cap. 2 Noemi risponde a Rut con pochissime parole, mentre nel cap. 3 Noemi parla, e Rut risponde semplicemente: *«farò tutto quello che mi dici»*.

Il contrasto sta nelle scene abilmente costruite: il cap. 2 si svolge alla luce, in campo aperto, in pubblico, il cap. 3 è nell'intimità notturna, in un luogo segreto, con conversazioni private.

Anche il tempo del racconto è interessante, perché si alternano accelerazioni e rallentamenti. Così, ad esempio, in Rt 1 tutto è raccontato molto velocemente, un lungo periodo di tempo (più di 10 anni) è condensato in pochi versetti e poi il ritmo rallenta nella descrizione del momento in cui c'è il dialogo tra Orpa, Rut e Noemi. In Rut 2 la narrazione è molto lenta perché si sofferma sull'incontro tra Rut e Booz per poi accelerare nel finale. Il cap. 5 ha anch'esso un ritmo lento. Rt 4 mette a fuoco due scene: le trattative che riguardano il riscatto della proprietà di Noemi e Noemi col bambino sulle ginocchia. E tra questi due episodi vi è una breve frase che riassume anche qui un periodo di lunga durata: *«Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio»* (Rt 4,13).

Per quanto riguarda la tecnica narrativa, notiamo come l'uso del dialogo sia importante per rivelare i sentimenti personali. È quindi nei discorsi che i sentimenti prendono corpo. Il discorso viene usato anche per dare informazioni e non solo per esprimere i sentimenti, quali ad esempio i fatti che riguardano i redentori, cioè quelli che hanno il diritto di riscatto di Rut. I caratteri dei personaggi e i rapporti tra di loro vengono quindi sviluppati attraverso il dialogo. E al dialogo che si deve dare una grande importanza nella lettura del nostro libro.

## 2. LETTURA. DEL ROTOLO DI RUT

### 2.1. Tre donne in Moab

---

Cap. 1, <sup>1</sup>*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab.* <sup>2</sup>*Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

<sup>3</sup>*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli.* <sup>4</sup>*Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni.* <sup>5</sup>*Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

<sup>6</sup>*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di*

Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. <sup>7</sup>Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. <sup>8</sup>Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! <sup>9</sup>Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere <sup>10</sup>e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». <sup>11</sup>Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? <sup>12</sup>Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, <sup>13</sup>vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». <sup>14</sup>Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

<sup>15</sup>Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». <sup>16</sup>Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. <sup>17</sup>Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

<sup>18</sup>Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. <sup>19</sup>Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». <sup>20</sup>Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! <sup>21</sup>Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». <sup>22</sup>Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

In apparenza Rut può sembrare una donna privilegiata, in quanto è una delle poche donne a dare il proprio nome a un libro biblico ed è una delle quattro che oltre a Maria appaiono nella genealogia di Gesù (Mt 1,1-5). In realtà il libro di Rut è la storia non di una donna soltanto, ma di due donne le cui vite si intrecciano in un gioco di trasformazione dei personaggi con le loro vicende e con la misteriosa presenza divina. Sono storie, non certo prive di ambiguità, di due povere donne, sole al mondo.

Siamo nella campagna di Moab dove Noemi ha seguito il marito, Elimèlech, il cui nome significa: "il mio Dio è re", con i suoi due figli maritati qui a due donne Moabite. Erano stati spinti dalla carestia ad emigrare nelle campagne di Moab ed ora si trovano in una situazione più penosa della precedente. Infatti muoiono Elimèlech e anche i suoi due figli Maclon e Chilion, sposati alle due donne moabite, Orpa e Rut. La speranza di questi emigranti sembra finire nella sconfitta e nella privazione estrema. Troviamo così Noemi, rimasta vedova senza figli, priva di sostegno economico, pronta a tornare in patria dove almeno c'è un abbondante raccolto. Essa spera che a Betlemme, la Casa del Pane, ci sia ancora una possibilità per lei, o forse un po' di compassione.

Noemi è comunque una donna giustamente orgogliosa, consapevole della propria dignità, a cui costa grave umiliazione mendicare quella compassione che essa non vuole e che non vorrebbe neppure dalle due nuore, Orpa e Rut. Ecco perché essa le invita pressantemente a rimanere in Moab e a risposarsi essendo ancora molto giovani: «che il Signore sia buono con voi e vi dia un altro marito e un'altra famiglia».

Per Noemi rimasta vedova, senza figli e priva di sostegno, l'unica speranza è trovare

misericordia in patria. Certo, le parole rivolte alle nuore, con le quali consiglia loro di rimpatriare, sono piene di amarezza. Orpa, «*colei che volta le spalle*», comprende che, umanamente, Noemi ha ragione, e ritorna a casa in Moab. Ma l'altra, Rut<sup>3</sup>, l'"amica", rimane, decisa nel volere essere solidale con la povera suocera. E resta pertanto con questa donna sola, anziana e amareggiata. Rut è una donna libera, che può scegliere. Prima, in qualità di donna dipendente dal proprio padre e poi dal marito, era suo dovere sposarsi e avere figli. Ma adesso, con la morte del marito, le cose per lei sono cambiate. Ciò che conta ormai è il vincolo affettivo che la unisce a Noemi, ed ella può finalmente scegliere a chi vuole appartenere: può scegliere i propri affetti e la propria fede. Ed è esattamente la scelta della fede in JHWH, che certamente in quegli anni aveva avuto modo di osservare in Noemi, a motivare la sua decisione di restare a qualsiasi costo con la suocera.

La scelta di Rut è in realtà paradigmatica del momento fondamentale nella vita di qualsiasi persona, quando deve decidere a chi ci si vuol legare, a che cosa si vuol rinunciare e a che cosa si vuole appartenere. Per motivi diversi un uomo può rinunciare alla sua identità, alle sue proprietà, al suo lavoro, anche alle cose più importanti, per scegliere di appartenere stabilmente ad altre realtà.

È l'identità che si trova disponibile solo alla libera scelta. Identità che nella maggioranza dei casi indica maturità, capacità di responsabilità. In questo modo Rut si schiera in parte anche contro un (falso) volto di Dio, diffuso nel suo ambiente: l'idea di un Signore onnipotente che aveva reso infelice Noemi, abbandonandola alla solitudine e alla fame. E così attraverso Rut Dio si presenterà a Noemi con un volto diverso, come il volto di un Dio buono, che è "con noi". Questo fatto Noemi lo riconosce, come già avvenuto nel rapporto con le due nuore: «*Il Signore sia buono con voi come voi siete state buone con me e con i miei morti*». Rut con la sua "pietà filiale" rende quindi presente per Noemi una divinità amica, un dio che è fedele alle sue promesse e ascolta il grido dei suoi poveri.

E giungiamo così al momento più alto, quando Rut decide di unirsi con un patto alla povera Noemi, senza preoccuparsi se la sua scelta significherà unire debolezza a debolezza, povertà a povertà. Il vertice del testo è il v. 16-17: «*Ma Rut rispose: Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te*».

Questa scommessa di Rut, questo patto umanamente quanto mai improbabile, in realtà è anche una scommessa sul vero volto di Dio. Mettendosi dalla parte di Noemi scommette anche su un Dio che è al di sopra delle apparenze e scommette nel fatto che l'Onnipotente, il quale sembra amareggiare la vita di Noemi, saprà anche addolcirla e rimanere il Dio della Promessa. La reazione della suocera è comprensibile: in essa troviamo sorpresa e forse un po' di rancore, dato che Noemi si vede respingere il proprio ragionamento assennato e la propria sapienza, maturata in tanti anni di vita in un mondo patriarcale. Pertanto non le rivolge più la parola su tale argomento: «*Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere*». Si noti bene che il confronto tra Rut ed Orpa non deve essere posto sul piano del confronto tra il cattivo e il buono. Orpa non ha scelto male, né qualche cosa di male, ha scelto in modo ragionevole; ma Rut ha scelto qualche cosa di più alto, ha scelto di farsi solidale, ha scelto di non tornare sui propri passi, inseguendo il Sogno dei bei tempi passati: ha scelto il volto di un Dio diverso, il Dio di Noemi, sul quale neppure Noemi ormai sembra scommettere.

---

<sup>3</sup> L'etimologia è dal punto scientifico incerta, ma non è impossibile per un orecchio abituato alla lingua ebraica sentirvi un femminile del termine ebraico maschile che indica "prossimo", "vicino", "amico".

Si deve notare anche la finezza di questo testo: l'insistenza, ad esempio, sul ritmo parallelo e correlativo del pronome possessivo di seconda e prima persona (tuo, mio), modo che esprime mirabilmente il legame tra le due donne.

Quando le due donne partono per rientrare a Betlemme, la Casa del Pane, Noemi viene riconosciuta nel saluto della gente: «È proprio Noemi!».

Non è da intendersi come un commento gioioso al suo ritorno nel villaggio, ma piuttosto un commento perplesso, come se sottilmente si volesse dire: “Ma perché te ne sei andata? Visto come te ne sei tornata! e come sei malconcia!”.

In questo senso quindi lo stupore della gente è uno stupore ambiguo, e così Noemi si sente ormai obbligata a dare una spiegazione: essa vorrebbe correggere il proprio nome, e cioè definire nuovamente la propria identità e lo fa in un contesto religioso. Essa legge le proprie vicende alla luce dell'intervento del Signore; quindi la calamità che le è capitata addosso non può che essere un castigo di Dio. Noemi che significa “la dolce”, vorrebbe richiamarsi invece “l'amareggiata”. Proprio le donne, che la riconoscono per nome, invitano Noemi a prendere la parola e a attuare questa terribile confessione (v. 20-21). Così Rut che non ha accettato le regole del patriarcato, che non è tornata alla propria patria alla ricerca di un uomo, che ha preferito seguire una donna, Noemi, ha scommesso su un volto diverso di Dio: non il Dio che si identifica con il proprio gruppo, ma un Dio che sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, e sceglie ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti.

## 2.2. Spigolando sotto il sole...

Cap. 2 <sup>1</sup>Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimélec, che si chiamava Booz. <sup>2</sup>Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». <sup>3</sup>Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimélec.

<sup>4</sup>Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». <sup>5</sup>Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». <sup>6</sup>Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. <sup>7</sup>Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». <sup>8</sup>Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. <sup>9</sup>Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». <sup>10</sup>Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». <sup>11</sup>Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. <sup>12</sup>Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».

<sup>13</sup>Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

<sup>14</sup>Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. <sup>15</sup>Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. <sup>16</sup>Anzi fate cadere apposta per lei

*spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela».*

In questo capitolo comincia a registrarsi una crescita del personaggio di Rut; basti notare il contrasto tra come lei chiama se stessa e come gli altri la chiamano. Rut dapprima è, davanti a se stessa e davanti agli altri, soltanto una straniera (cap. 2,10), poi si azzarda a chiamarsi serva (2,13) e infine usa un'altra parola che è vicina allo statuto della concubina (*'āmāh*: 3,9). Ma c'è un approfondimento della sua identità che si rileva anche nel cambiamento di definizione della sua identità da parte degli altri; prima è la moabita, poi la nuora di Noemi, poi agli occhi di Booz è la giovane (2,5), poi è mia figlia (2,8), poi è la donna virtuosa (3,11) e infine è la donna che entra in casa ed è una delle madri di Israele (4,11). Quindi Rut entra a far parte delle grandi donne che hanno segnato la storia di Israele, come Rachele, Sara, Lea, Tamar.

Rut è arrivata a Betlemme stando dalla parte di Noemi e rimane coerente con tale sua scelta formulata precedentemente. E lei in questo capitolo a procurare il pane per la piccola famiglia, e come i po'veri di Israele essa va a spigolare nei campi, a raccogliere ciò che cade dai manipoli dei mietitori. Certamente è una donna e quindi il lavorare, lo spigolare, il battere le spighe in un ambiente dove sono presenti molti uomini, la espone a pericoli ed essa deve fare i conti con la propria sessualità nei confronti di costoro, forse pronti anche a darle fastidio.

Ma tra di loro vi è un uomo buono, Booz. Sullo scenario del capitolo costituito dai campi di orzo maturo ci viene presentato Booz, proprietario del campo dove ha luogo la spigolatura da parte di Rut.

La misericordia di Dio comincia ad affacciarsi nella vita delle due povere donne e si annuncia attraverso la bontà inscritta nella sua legge di giustizia, quella legge che chiede di lasciare quanto rimane della vendemmia e della mietitura per i poveri del paese (Lv 19,9-10).

Booz osserva Rut nel campo e, dopo le prime indagini, tra lui e Rut si svolge una conversazione complessa, in cui egli le mostra una benevolenza sempre maggiore. Da principio le permette di spigolare nel campo, in modo che nessun sorvegliante la mandi via; la incoraggia inoltre a servirsi, quando ha sete, dell'acqua portata dai servi; comanda ai servi di non infastidirla, mentre Rut rimane umile e corretta di fronte all'atteggiamento premuroso di Booz.

Booz prodiga lodi verso Rut e la benedice per il suo comportamento affettuoso nei riguardi di Noemi, per il pasto che lei divide con l'altra donna. E così ordina agli operai di lasciar cadere qualche cosa di più, in modo che ella possa andare a casa con un carico più consistente di orzo (un'efa corrisponde a 15-25 kg).

Certamente Booz è un uomo buono, ma anch'egli deve maturare. Infatti aiuta Rut, ma tace il fatto che è un suo parente e che quindi avrebbe il dovere di riscatto. Aiuta le donne in modo un po' nascosto, facendo dei favori; preferisce esercitare la carità più che assumersi le proprie responsabilità! E anche la benedizione in cui chiede che il Signore dia a Rut la ricompensa per il bene e per la fedeltà che essa ha per Noemi, può suonare come un po' ipocrita, in quanto spetterebbe proprio a lui stesso garantirle questo bene.

Per quanto riguarda il ritratto di Rut il lettore non può non apprezzare la costante premura di questa giovane donna verso la suocera, che si coglie anche dal particolare narrativo del suo mettere da parte un po' del proprio cibo, da portare alla sera a Noemi.

<sup>17</sup>*Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori*

quasi un'efa di orzo. <sup>18</sup>Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede. <sup>19</sup>La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». <sup>20</sup>Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». <sup>21</sup>Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». <sup>22</sup>Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». <sup>23</sup>Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Ecco allora che Noemi, l'anziana esperta, scopre in modo velato questa immaturità di Booz; così quando Rut dice a Noemi di aver lavorato nel campo di un certo Booz ella ricorda che costui è un parente stretto, che ha dei doveri verso di loro.

La conversazione tra le due donne ha una notevole importanza. In Noemi vi è già il primo cambiamento di umore, poiché comincia a riaffiorare in lei la speranza. Certamente, nonostante il tono più ottimistico di questa parte del racconto, rimane una certa ansietà. Il fatto che ci sia un parente vivo di Elimèlech può aumentare le speranze e le prospettive delle due donne, ma per il momento Booz si comporta ancora come un padrone verso la propria serva, come un ricco che fa la carità al povero. Infatti egli non menziona la propria parentela con Elimèlech, sebbene tratti Rut con grande benevolenza e con premura. E appunto Noemi che svela il senso del discorso tra Rut e Booz, gettando su di esso una luce diversa col ricordare che Booz avrebbe dovuto essere consapevole del suo diritto-dovere di riscatto.

In questo senso Booz non ha ancora raggiunto il livello che ci si dovrebbe aspettare da un parente, cioè da uno di quelli che avevano il diritto-dovere di *go'elato*, di “redenzione-riscatto”. In questa fase del racconto Booz quindi incarna quella carità paternalistica che, pur compiendo del bene, dimentica che spesso ciò che si fa come offerta, come favore, è in realtà un dovere profondo, un atto di responsabilità e di giustizia.

Ma la parola di Noemi comincia a diventare chiarificatrice anche sul piano della fede. Noemi intuisce la fedeltà di Dio, la sua grazia e la sua bontà perenne che stanno per attuarsi attraverso Booz, il quale ha dato protezione a Rut e offrirà in qualche modo una posterità ad Elimelech e ai suoi figli assicurandone una discendenza (cf la legge sulla *g'ullāh* di Nm 27,8-10).

C'è indubbiamente un momento curioso nella conversazione tra le due donne dopo il rientro della giovane dalla spigolatura nel campo. Noemi, prima che Rut le racconti tutto, benedice chi si è interessato a lei, servendosi di un linguaggio religioso che allude a Dio. Rut corregge e precisa che è stato non Dio, ma Booz. Noemi rimane in prospettiva religiosa e finge di non cogliere la visione terrena e apparentemente più concreta di Rut e continua a mettere in evidenza che Dio sta operando ed ha cominciato a mostrarsi come il liberatore, come il Dio che si prende cura dei poveri. Ed è nella prospettiva della Legge del Signore, dono di Dio a Israele, che essa indica la posizione che Booz occupa nella famiglia, la sua funzione di *gō'el* o di riscattatore.

Rileviamo anche alcuni tratti ironici nel racconto. Nella sua narrazione di quanto le è successo, Rut omette l'ordine di Booz di rimanere con le spigolatrici. Lei ripete le parole di Booz, però non dice che deve rimanere sola con le donne, ma semplicemente che non deve esporsi alle sgarberie degli uomini. Questo implicitamente fa capire che essa rimane vicina agli uomini, per vedere se qualcuno si interessa di lei in modo serio.

Si noti inoltre il tema importante, per il nostro libro, della benedizione. Già prima Noemi aveva benedetto le due nuore (1,8) e Booz Rut (2,12, cfr. 3,10). Ora è ancora Noemi che benedice Booz (2,19-20) mentre alla fine le donne benediranno lei (4,14). Questa benedizione che i vari personaggi si scambiano è un appello a Dio, alla sua bontà, fedeltà e potenza che assicurano aiuto, protezione e fecondità. Benedizione, invocazione e anche lamento sono espressione del modo nel quale si attende che Dio operi il suo volere che è implicato in questa storia, tanto ricca sotto il profilo umano.

«Per il momento Noemi fa qualcosa che è tipico della narrativa biblica: intuire, suggerire e perfino ideare dei piani, senza però collegare tra loro le diverse possibilità, perché in questo modo non si mette il bastone tra le ruote a Dio, anzi gli si permette di intervenire in modo che tutto possa essere orientato in modo diverso. Vale a dire, si salva l'iniziativa e l'atteggiamento umani necessari perché la storia prosegua seguendo le sue leggi interne, non si inibisce la libertà umana, ma nello stesso tempo si salva l'iniziativa e l'intervento gratuito di Dio nella storia. I piani, sono piani aperti all'intervento di Dio» (M. NAVARRO, *I libri di Giosuè, Giudici e Rut*, Città Nuova Roma 1994, 137).

### 2.3. Notturmo sull'aia

Cap. 3 <sup>1</sup>Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? <sup>2</sup>Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. <sup>3</sup>Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. <sup>4</sup>Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». <sup>5</sup>Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». <sup>6</sup>Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. <sup>7</sup>Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scopri i piedi e si sdraiò. <sup>8</sup>Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. <sup>9</sup>Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». <sup>10</sup>Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. <sup>11</sup>Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. <sup>12</sup>È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. <sup>13</sup>Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». <sup>14</sup>Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!». <sup>15</sup>Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città. <sup>16</sup>Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com'è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei <sup>17</sup>e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: "Non devi tornare da tua suocera a mani vuote"». <sup>18</sup>Noemi disse: «Sta' tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest'uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda».

Al cap. 2, la prospettiva appariva più ottimistica, ma rimaneva un certo atteggiamento di ansietà; il lettore non sa infatti ancora se tutti i personaggi della storia mostreranno la *hesed* (misericordia) necessaria e deve pertanto aspettare di vedere come si dipanano i fili dell'intreccio e come si sviluppano gli eventi.

Il cap. 3 rappresenta l'episodio decisivo della trama del racconto. La funzione di Noemi è

qui importante perché ella vuole che il rapporto tra Rut e Booz cresca ed egli si assuma pienamente le proprie responsabilità. Bisogna cessare con la carità paternalistica e occorre assumere una presa di posizione pubblica. Noemi allora sa che per obbligare Booz a regolarizzare il suo aiuto economico a Rut è necessario collocare la giovane nella sfera pubblica: in questo caso interviene anche il fattore della sessualità.

Il piano di Noemi prevede che Rut riesca a fare innamorare di sé Booz, costringendolo a sposarla. La suocera sapiente consiglia Rut perché di notte, profumata, portando il velo, si metta ai piedi di Booz e gli si offra come sposa. Rut rende bello il volto, diventa attraente come una sposa che va incontro al suo sposo, come la sposa del Cantico, che si fa bella (Ct 1,5; 3,6). Così nella notte avviene l'incontro e il riconoscimento. Rut non si limita ad agire secondo i suggerimenti di Noemi, ma prende parte attiva nel gioco; infatti Noemi le aveva detto che avrebbe dovuto aspettare quello che le avrebbe detto di fare Booz, invece lei esplicitamente gli fa capire che vuole essere sposata da lui. Decisivo è il v. 9: *«Sono Rut tua serva, stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva perché hai il diritto di riscatto»*. Sono chiaramente parole che equivalgono a una proposta di matrimonio cui Booz dà una risposta positiva ed elogiativa nei riguardi di Rut. L'unica condizione che egli pone è che non ci sia un difetto di giustizia nel rapporto, cioè l'esistenza di qualche altro parente più stretto che abbia il diritto di sposare Rut prima di lui.

Qui Booz appare un uomo fine e buono, mostra un tipo di attenzioni e di premure che non aveva avuto prima, le chiede di rimanere, facendola tuttavia partire prima della luce piena del giorno, proprio per evitare scandali. E, infine, dispone che vada da Noemi con doni abbondanti, per mostrare la decisa benevolenza. Lo stesso Booz comincia a leggere in senso teologico la vicenda (v. 10): *«Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo atto di bontà è migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò quanto tu dici perché i tuoi concittadini sanno che sei una donna virtuosa»*.

Si noti il richiamo tra il v. 3,9 che letteralmente si potrebbe tradurre con *«stendi le ali del tuo mantello sulla tua serva, perché hai il diritto di riscatto»*, in quanto Booz aveva detto in 2,12: *«il Signore ti ricompensi e ti paghi il tuo salario il Dio di Israele sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti»*.

Ora tocca a Booz diventare per Rut rifugio di Dio, come Rut aveva rappresentato la presenza di una divinità amica e buona per Noemi. Booz deve diventare la risposta alla sua stessa preghiera. Così Rut è riuscita a far compiere un passaggio, un approfondimento teologico all'israelita Booz e lo ha sfidato a scegliere, per diventare il veicolo della provvidenza e dell'amore divino.

Per il momento il problema, però, non è risolto perché c'è un parente più stretto responsabile verso Rut. Non è facile precisare subito se Booz parli semplicemente per ritardare le scelte che egli deve porre in atto o per vero scrupolo verso la legge, per non trasgredirla; né è ancora chiaro se parla solo per vedere se Rut vuole sposare veramente lui o semplicemente desidera avere un uomo, e possibilmente un uomo giovane, ricco o povero che sia. In ogni caso, il piano delle due donne sta avendo successo, perché esse sono riuscite ad affrettare i tempi (Rt 3,13).

Non è ancora tutto finito, ma la bilancia comincia a pendere in favore di un esito favorevole. E Noemi ha ripreso speranza e lascia intendere di essere sicura del buon risultato della faccenda: *«Noemi disse: Sta quieta figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda»* (Rt 3,18).

Poniamoci ora la domanda sul rapporto tra Dio e i piani umani e sulla figura di Rut che emerge. Innanzitutto appare chiaro che non è Noemi a controllare tutta la storia. Le cose si sono messe in modo tale che tutto favorisce l'incontro, come il fatto che Booz sia coricato in mezzo ai mucchi di grano, quindi in un luogo dove non dormono gli altri. In tal modo, è facilitato l'incontro della coppia senza che rimanga macchiata la reputazione dei due.

E casualità o piuttosto l'ottica dell'intervento di Dio nella nostra vita? Si noti anche che Booz quando nella notte si sveglia per i brividi e scopre di avere accanto a sé una donna, non domanda più «di chi è», come la prima volta, ma le domanda: «chi sei?». Non è più allora la domanda sul diritto di proprietà, ma è la richiesta alla persona perché sveli se stessa ed entri in un rapporto personale.

La risposta di Rut è parimenti personale, ma sottolinea la relazione che essa vuole avere con Booz: «la tua serva» e subito dopo precisa la sua volontà di sposarsi con lui. «Stendere il lembo del mantello» sopra una donna è infatti un gesto di promessa di matrimonio (Ez 16,8). Rut si offre come sposa a Booz e probabilmente il suo gesto è gentile allusione al matrimonio, non la subdola rivendicazione di un diritto.

La figura di Rut appare qui ricca di iniziativa; ella non esegue in modo meccanico i consigli di Noemi, non seduce con l'inganno Booz, ma è una persona con una propria iniziativa e una propria identità. Rut è una donna intraprendente, ma senza doppi fini e doppie facce, trasparente: essa non si è avvicinata a Booz per qualche intenzione malvagia, ma solo per sposarsi con lui. Ella mette le carte in tavola senza nascondere nulla. Ed è proprio questo che seduce Booz, il quale invece è un personaggio caratterizzato ancora dal timore, dall'indecisione, forse anche da una certa paura verso la donna. Ma che ormai Rut abbia fatto breccia sul cuore di Booz, ne è prova la benedizione con cui egli risponde alle sue parole.

Booz sta divenendo lentamente quello che il suo nome significa: «fermo», «forte»!

Deve superare però una duplice indecisione. Essa da una parte riguarda il suo ruolo sociale: poiché è un uomo con una reputazione da difendere, ecco che allora egli distingue l'ambito pubblico e sociale dall'ambito privato e aspetta il mattino per regolarizzare la situazione; per questo chiede alla donna di alzarsi prima dell'alba, perché non si noti la sua presenza accanto a lui.

Ma c'è una indecisione più profonda che riguarda forse la 'sua stessa identità sessuale, visto che è un uomo ricco non più giovane e non sembra essere sposato. C'è infine un'anticipazione che vorremmo far notare, ed è l'anticipazione della pienezza; infatti viene nominata Noemi quando Booz le dice che non deve tornare dalla suocera a mani «vuote». Noemi si era trovata col grembo «vuoto», vuota di tutto; ma ora il Signore sta preparando attraverso Booz e Rut un futuro di «pienezza» per la Dolce-Noemi, amareggiata dalla vita.

Un'ultima annotazione: quando Noemi domanda a Rut che cosa è accaduto e il testo dice che «le raccontò quanto Booz aveva fatto per lei», appare ancora una volta la trasparenza di Rut nei rapporti con gli altri, la verità della sua persona e delle sue parole, l'assenza di doppiezza. E Noemi trasmette a Rut la fiducia che ella ha in Booz.

#### **2.4. Alle porte della città**

Cap. 4 <sup>1</sup>Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. <sup>2</sup>Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. <sup>3</sup>Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimelec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. <sup>4</sup>Ho

*pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». <sup>5</sup>E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». <sup>6</sup>Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». <sup>7</sup>Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. <sup>8</sup>Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo. <sup>9</sup>Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, <sup>10</sup>e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». <sup>11</sup>Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d’Israele. Procurati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! <sup>12</sup>La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».*

Siamo giunti al cap. 4, dove abbiamo la soluzione del dramma del libro. Rut si sposa con Booz ed ha un figlio, Obed, antenato di Davide. Noemi ha quindi una discendenza legittima ed è benedetta per questo. La conclusione del racconto, il lieto fine della storia è la nascita del figlio e una genealogia che collega questo figlio alla genealogia davidica. Questo cap. 4 non si svolge più in un ambiente privato come l’aia e la notte del cap. 3, ma in un ambiente pubblico, pieno di vita e in un via vai di gente.

Nella prima parte del libro predominano gli uomini che devono regolare le cose secondo il diritto, mentre dopo il matrimonio predominano le donne con il coro delle vicine che festeggiano la discendenza di Noemi.

Booz regolarizza la questione una volta per tutte. Egli è uscito dall’incertezza grazie all’audacia e al rischio corsi da Rut verso di lui. Va nella piazza del villaggio di Betlemme e, avendo chiamato come testimoni gli anziani, chiede di regolarizzare la faccenda del patrimonio della famiglia di Noemi e del matrimonio con Rut. La prima cosa da discutere è una faccenda di proprietà di eredità, cioè la proprietà del terreno del marito di Noemi. E un pezzo di terra di cui fino ad ora il lettore non sapeva nulla, ma che dal punto di vista del narratore biblico è un fatto importante, perché la proprietà della terra suppone che la famiglia partecipi alla promessa e alla benedizione che Dio dà attraverso la terra.

Ma non è la proprietà del campo che interessa a Booz, bensì l’idea di ottenere la possibilità di potere sposare Rut. Per questo mette in atto un piccolo tranello, così quando l’altro parente che vanta diritti maggiori di Booz di poter comprare il campo si è deciso ad acquistarlo, Booz lo informa sulla necessità di includere nel conto anche Rut, di doverla sposare e darle e mantenere i figli oltre che garantire loro un’eredità<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> «Quel che è singolare è che in Rut le due istituzioni-leggi sono legate insieme (istituto del gō’ēl e del levirato), se si corregge il TM di 4,5 leggendo così il testo: “quando acquisterai il campo... acquisterai anche Rut”. In tale interpretazione si suppone che terra e moglie formino una proprietà inseparabile che deve essere riscattato. Ma se il gō’ēl ha il dovere del riscatto, perché Rut va a offrirsi a Booz di notte, rischiando il proprio onore e forse la proprio vita, e non chiede al suo gō’ēl di adempiere o un dovere? Inoltre, l’anonimo riscattatore, che ha

È chiaro che quest'uomo deve ragionare e deve comprendere che non può, non ha beni sufficienti per avere più di una donna. In questo caso il matrimonio con Rut e l'acquisto del campo non porterebbe benefici alla famiglia; anzi, i beni che egli ha acquistato saranno della discendenza che nascerà e apparterranno ai figli, quindi agli eredi del defunto. Questo però sfavorirebbe i suoi figli avuti dalla moglie con cui egli vive. Booz aveva posto il tranello sperando proprio che costui abboccasse e infatti quello si rivolge a Booz e gli dice: «*acquista tu il mio diritto di riscatto!*». Così l'affare è sigillato con il simbolo del sandalo, usato qui in ambito matrimoniale (Dt 25,9; Ger 32).

Si badi che questo *gō'ēl* rimane ignoto, perché egli non merita alcuna fama non avendo onorato il proprio dovere di soccorrere il povero. Egli ha rinunciato all'affare perché non vuole mettere in pericolo l'eredità dei propri figli, per lui la cosa più importante è il patrimonio, più importante persino del soccorso ai parenti poveri ed affamati.

Soltanto adesso Booz esercita il suo diritto di riscatto, che sembra in apparenza indirizzato alla proprietà, mentre in realtà è indirizzato alla donna, a Rut. In questo momento le due donne sembrano escluse, sono gli anziani che ratificano l'accordo: «*Il Signore renda la donna che entra in casa tua come Rachele e Lia e le donne che fondarono la casa di Israele. Procurati ricchezze in Efràta, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Perez, che l'amar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!*» (Rt 4,11-12). Il riferimento a Tamar è offerto per il fatto che ella pur essendo cananea fu più giusta dell'ebreo Giuda e divenne proprio per questo la madre di due tribù israelitiche, attraverso la sua unione con Giuda (Gen 38).

## 2.5. Benedetto il Signore

Cap. 4 <sup>13</sup>*Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.* <sup>14</sup>*E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele!* <sup>15</sup>*Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli.* <sup>16</sup>*Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice.* <sup>17</sup>*Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.* <sup>18</sup>*Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron,* <sup>19</sup>*Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb,* <sup>20</sup>*Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon,* <sup>21</sup>*Salmon generò Booz, Booz generò Obed,* <sup>22</sup>*Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.*

Secondo la tradizione e il lieto fine, Rut rimane incinta e questa nuova vita è l'esito felice dell'invocazione iniziale di Booz. Come contrappunto alla voce degli anziani ecco che si leva ora il coro delle donne che glorifica il Signore; esse alzano la loro voce di benedizione su Noemi: «*Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore, perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e sostegno della tua vecchiaia...*».

Certo è interessante come Rut scompaia dal finale della storia e lasci il posto a Noemi: quasi il bambino le è sottratto per essere dato sulle ginocchia di Noemi, la quale prende il bambino e se lo stringe al seno, e lo alleva come fosse suo figlio.

Come leggere questo episodio conclusivo? Ci sono due possibili letture che coesistono.

---

lo precedenza su Booz, non intende sposare Rut e ritiene di poter rinunciare al suo ufficio di *gō'ēl*: dunque non è obbligato. È allora preferibile pensare che il narratore non abbia giocato con categorie giuridiche prese in senso tecnico. Per ragioni narrativo-letterarie l'autore ho stabilito un'interdipendenza tra il riscatto della terra e la legge del matrimonio per il levirato...» (A. BONORA, «Libro di Rut», in A. BONORA- M. PRIOTTO E COLLABORATORI (edd.), *Libri Sapienziali e altri Scritti*, Elledici, Leumann (TO) 1997, 195-205, qui 203.

La prima è quella di insistere sulla genealogia, cioè il vedere inserita Rut attraverso suo figlio Obed nella genealogia di Davide e, nel Nuovo Testamento, in quella di Gesù stesso.

In questa lettura decisivo è il v. 4,17 per il quale risulta che la casa di Davide è fondata su una storia provvidenziale, nella quale entrano anche gli stranieri. L'elezione divina non è parallela, né concorrenziale con la storia umana e non esclude l'agire autonomo degli uomini. Rut entra a far parte di questa catena di "eletti" che costruiscono il casato di Davide. E bisogna dire che è legittimo vedere in ciò una traccia di ricordo storico poiché sarebbe difficile spiegare come la fantasia popolare abbia voluto per antenati del proprio re esaltato e amato più di ogni altro, proprio quei Moabiti che la Legge esclude dall'assemblea di Israele fino alla decima generazione (Dt 23,4).

Nella lettura di tipo genealogico rientra anche il Nuovo Testamento, dove il Vangelo secondo Matteo richiama esplicitamente il libro di Rut nella genealogia di Gesù (Mt 1,5-6).

Ma la prospettiva genealogica non è esaustiva. Si può leggere il racconto in chiave profondamente teologica e allora il testo mette in rilievo la fedeltà di Dio al suo popolo, la valorizzazione della donna, il matrimonio, l'universalismo della salvezza, la retribuzione divina verso l'uomo, e soprattutto la provvidenza divina. Questa più che realizzarsi attraverso prodigi e miracoli passa per una serie di circostanze e di trasformazioni dei vari protagonisti umani. Il protagonista nascosto e nondimeno il più importante di tutta la vicenda è proprio JHWH, la cui azione dirige segretamente la storia, anche se la sua presenza resta elusiva.

Certamente il Rotolo di Rut, oltre che voler perseguire una glorificazione del Dio di Israele che non abbandona i poveri e gli ultimi, vuole proporre anche un convincente modello femminile di dolcezza, coraggio, umiltà e capacità di accoglienza e di servizio. Attraverso di lei Dio apre la propria alleanza ai popoli stranieri e prepara la novità del Messia.

Il libro di Rut non racconta però solo la sua storia, ma anche la storia di Noemi, «la quale è senza famiglia, senza sostegno e presenza divina, ma riceve poi figli, pane e Dio. E la storia di come Dio, in una trasformazione operata da Rut, trae fuori Noemi dall'amarezza per riempirla di nuovo di delizia: La tua nuora ti ama e vale più di sette figli. Allo stesso tempo è la storia di un'altra trasformazione teologica, di una trasformazione che Rut opera in quello stesso Dio. Rut aveva scommesso sul Dio di Noemi: Il tuo Dio sarà il mio Dio; aveva scommesso sul Dio che sta al di sopra, l'onnipotente che amareggia la vita, aveva fatto di quel Dio la sua dimora: dove tu andrai io verrò, dove tu abiterai io abiterò e Dio dimorava in lei. In questa alchimia tra la donna e Dio il Signore onnipotente si trasforma in Dio amico; il Signore della penuria è il Dio dell'abbondanza, il Signore della solitudine è il Dio della comunione, il Signore della morte è il Dio della vita» (E. GREEN, *Dal silenzio alla parola. Storie di donne nella Bibbia*, Claudiana Torino 1992, 60).

La tesi degli esegeti che vedono in questo splendido libretto una polemica contro le leggi matrimoniali separatiste, emanate da Esdra e Neemia, non mi sembra che colga davvero nel segno. Il libretto di Rut certamente mostra che la appartenenza etnica è secondaria e quello che conta è solo la fede, di cui Rut dà un esempio eroico, ma lo fa con discrezione proprio perché la polemica non prevalga sul messaggio positivo.

## **2.6. La lettura liturgica del rotolo di Rut**

A conclusione della lettura di Rut, possiamo riprendere alcune considerazioni sulla collocazione del rotolo nella liturgia ebraica, e precisamente nella festa di Pentecoste. In essa Israele commemora l'alleanza stipulata al Sinai tra JHWH ed il popolo, con il dono della Tôrāh; Šābū'ôt, la festa delle settimane, è infatti celebrata il cinquantesimo giorno dopo

Pasqua. In origine, era la festa cananea della raccolta, nella quale si offrivano le primizie.

Per molto tempo questa festa rimase una semplice festa di raccolto, senza essere rapportata a qualche determinato evento della storia di Israele o a qualche azione di Dio verso il suo popolo. Solo con il codice sacerdotale vi è una connessione chiara tra la rivelazione al Sinai e questa festa (cf Es 19,1). Se nell'originaria festa del raccolto si partiva dal presupposto che la terra e i campi appartengono alla divinità e, quindi, vanno offerte alla divinità le primizie del raccolto, quale garanzia dei raccolti futuri, ora il centro della festa sta non più nella raccolta, ma nel dono della Legge.

Il risultato è che il senso della festa è ormai abbastanza chiaro: da un lato essa è espressione di riconoscenza per la benedizione del raccolto e dall'altro dà un secondo fondamento alla fede giudaica, cioè la fede nella divina rivelazione, nella manifestazione della Toràh divina. E. se la Pasqua era poeticamente descritta come il tempo del fidanzamento di Israele con Dio, così *Šābū'ôt* corrisponde al tempo del matrimonio. Questa festa, nonostante la sua profonda motivazione storica, è la meno importante delle tre feste principali, e non si sono sviluppate usanze veramente particolari. Come sostituto del sacrificio delle primizie, che non si possono più offrire al Santuario, essendo scomparso il Tempio, si è formata l'usanza di adornare la casa e la sinagoga con fiori e con piante. Guardando questi fiori l'israelita sente risvegliare in sé la consapevolezza della bontà di Dio: ogni pianta e ogni fiore rivelano, in maniera particolare, la sapienza del Creatore, la sua potenza e la sua bontà.

Il punto simbolico, culminante, del tempo della preparazione alla festa si ha nella notte della festa, in cui, a partire dal Medio Evo, cerchie di cabalisti «*insegnavano la Tôrāh*». I Qabbalisti, infatti, ritenevano che a mezzanotte il cielo si aprisse per accogliere, con benevolenza, le preghiere e le meditazioni dei pii, che celebrano la lunga veglia la sera precedente la festa della rivelazione della Torah.

Il libro di Rut è letto in questa festa per più motivi. Il fatto che si parli della mietitura è uno dei motivi esteriori. Più importante è invece il ruolo che la legge svolge nella sopravvivenza di queste due donne povere. Grazie alla legge della redenzione e quella della spigolatura, la povera Noemi e la straniera Rut incontrano la misericordia del Dio di Israele che continua a porre il suo sguardo misericordioso sui poveri.

Bisogna inoltre conoscere una tradizione giudaica del libro apocrifo dei Giubilei, secondo il quale la festa di Pentecoste era celebrata già in cielo fin dalla creazione ed era stata rivelata a Noè nel giorno stesso in cui Dio aveva concluso l'alleanza con ogni vivente, cioè il giorno 15 del terzo mese. Alleanza cosmica ed universale si saldano insieme con quella confermata ad Abramo e con quella conclusa con Mosè e il popolo il 50° giorno dall'uscita dell'Egitto. Pentecoste è dunque la festa dei giuramenti di Dio e di quelli degli uomini verso di Lui.

Il libro di Rut è davvero l'esaltazione di questo Dio fedele che mantiene la sua promessa verso gli uomini, e della fedeltà delle persone agli impegni da esse assunti verso di Lui e verso il prossimo. Rut è come l'incarnazione di questa fedeltà, mantenuta a caro prezzo; per questo i Rabbini dicono che la lettura di Rut è stata prescelta per Pentecoste in quanto «la legge si può ottenere solo a prezzo di molte sofferenze»<sup>5</sup>.

«Per i cristiani Pentecoste è la festa della nuova Alleanza, celebrata anch'essa nel 50° giorno come completamento della Pasqua del Signore avvenuta con la croce e la resurrezione. La legge cede il posto allo Spirito e nasce la Chiesa in una nuova alleanza. Rut dunque potrebbe essere giustamente letto anche nella Chiesa la vigilia di Pentecoste

---

<sup>5</sup> Testo del *Midrash Zuta* 1,1 citato da E. BIANCHI, *Lontano da Chi? Lontano da dove? Introduzione e commento ai cinque volumi biblici: Cantico, Ruth, Lamentazioni, Qohelet, Ester*, Gribaudi, Torino 1977, 100.

tenendo soprattutto conto dell'interpretazione dei Padri che vedono nella donna protagonista del libro la «*Ecclesia ex gentibus*», ammessa al banchetto del Regno: “vieni, mangia il pane e intingi il boccone nel vino” (2,14); “rimani insieme ai miei servi, finché abbiano finito tutta la mia mietitura”<sup>6</sup>.

### 3. BIBLIOGRAFIA SU RUT

Per continuare lo studio:

- E. BIANCHI, *Lontano da Chi? Lontano da dove? Introduzione e commento ai cinque volumi biblici: Cantico, Ruth, Lamentazioni, Qohelet, Ester*, Gribaudi, Torino 1977.
- C. LEPRE, *Il libro di Rut. Introduzione, traduzione e commento*, D'Auria, Napoli 1981.
- E. GHINI, *Una straniera antenata di Gesù (il libro di Rut)*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1982.
- E. GREEN, *Dal silenzio alla parola. Storie di donne nella Bibbia*, Claudiana, Torino 1992.
- J. W. H. VAN WIJK-BOS, *I libri di Ruth, Ester e Giona*, Claudiana, Torino 1992.
- M. NAVARRO, *I libri di Giosuè, Giudici e Rut*, Città Nuova, Roma 1994.
- M. MASINI, «*Lectio divina*» del libro di Rut, Messaggero, Padova 1994.
- A. BONORA, «Libro di Rut» in A. BONORA M. PRIOTTO E COLLABORATORI (edd.), *Libri Sapienziali e altri Scritti*, Elledici, Leumann (TO) 1997, 195-205.

Testo tratto da P. ROTA SCALABRINI, “Una comunità in festa: Rut, la moabita, la straniera credente”, 119-140, in G. FACCHINETTI – P. PEZZOLI – P. ROTA SCALABRINI – U. VANNI, *Scuola della Parola*, Diocesi di Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 1998 (con l'autorizzazione dell'autore).

### BIBLIOGRAFIA (oltre quella già indicata)

- D'ANGELO C., *Il libro di Rut. La forza delle donne. Commento teologico e letterario*, EDB, Bologna 2004.
- MESTERS C., *Rut una storia della Bibbia*, Cittadella, Assisi 1986.
- SAKENFELD K.D., *Ruth, Interpretation*, Westminster John Knox, Louisville, KY 1999 (trad. italiana: *Ruth* (Strumenti – Commentari 49), Claudiana, Torino 2010).
- SCAIOLA D., *Rut. Nuova versione, introduzione e commento*, I Libri Biblici - Primo Testamento 23, Paoline, Milano 2009.
- VILCHEZ LINDEZ J., *Rut ed Ester*, Borla, Roma 2004 (originale spagnolo: 1998).

---

<sup>6</sup> E. BIANCHI, *op. cit.*, 100.